



Donna con bambino, Louvre, Parigi

E ora dopo esserci rifatti gli occhi con questo eccezionale gioiello, andiamo alla vita quotidiana.

Iniziamo dalla condizione della donna, a cui abbiamo accennato negli articoli precedenti, e aggiungiamo che essa era molto rispettata non solo in famiglia, ma anche nell'ambito della società e soprattutto se madre di numerosa prole.

Certo la mortalità femminile in relazione al parto era molto alta e non era raro il caso che nascessero bimbi malformati. Questi "diversi dagli altri" non erano rifiutati, ma accettati e inseriti senza difficoltà nell'ambito sociale e addirittura venivano considera-

ti come toccati dalla grazia degli dei ed erano oggetto di cure amorevoli.

Quanta modernità, anzi contemporaneità in questo popolo antico e civilissimo, se anche il "diverso" era perfettamente integrato!

La donna generalmente non andava a scuola e non riceveva istruzione, tuttavia era una persona molto stimata. Intorno all'età di dieci anni il padre le sceglieva uno sposo e una volta sposata era chiamata "padrona di casa" e, qualora raggiungeva un'età avanzata, era oggetto di vero culto da parte dei figli... Oggi si tende a chiudere il vecchio (ricordate la famosa canzone: il vecchietto dove lo metto?) in case di riposo, magari nascoste agli occhi del mondo, l'esperienza non serve in vista della rottamazione finale!

Quanto ai bambini, tra gli Egizi come da noi, essi erano oggetto di cure costanti. Certo la mortalità era altissima per malattie gastroente-

riche soprattutto, nonostante la "protezione" di incantesimi e formule magiche!

Bellissima questa: "Che ogni dio protegga il tuo nome, ogni luogo ove tu sarai, ogni latte che tu berai, ogni seno sul quale poggerai, ogni ginocchio sul quale riposerai..."

Ovviamente non esistevano i comodi passeggini, né baby pullman, la madre portava, come oggi, il bambino poggiato su un fianco in una specie di "marsupio" simile a quello che vediamo tra le madri e i papà dei giorni nostri e che lasciava libere le mani per adempiere alle incombenze quotidiane.

Se la madre non aveva latte o non ne aveva a sufficienza per allattare il proprio figlio, allora si ricorreva alla nutrice, soprattutto nelle classi più agiate.

Tutto ciò che ho detto in questo numero e in quelli precedenti riguarda ovviamente i ricchi e le classi più agiate.

Ma com'era la vita del povero, del contadino, dell'operaio? Naturalmente era molto dura.

Vivevano spesso nelle periferie in case che oggi diremmo fatiscenti, piccole capanne in terra battuta il cui mobilio era costituito da qualche stuoia per dormire, un baule per riporre le poche cose, qualche panierino di vimini e un rudimentale tavolo, qualche sedia. Anche in campagna l'arredo era pressoché identico e persino nelle case dei contadini più abbienti il mobilio era più o meno sempre lo stesso.

Duro il lavoro delle donne, che avevano il compito di rifornire il villaggio di acqua, quindi giornalmente la loro vita era scandita da innumerevoli viaggi tra il canale e l'abitazione.



Panierino di vimini